

INTRODUZIONE

Eleonora Cianci

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-cian>

1. ELISABETTA: QUARANT'ANNI

Elisabetta Fazzini comincia a insegnare Filologia germanica a Pescara nel 1973. Non ha ancora trent'anni quando ottiene il titolo di «professore incaricato» presso l'Ateneo 'G. d'Annunzio'. Il rapporto con la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, però, era cominciato un paio di anni prima della laurea, quando da Roma si era trasferita a Pescara per seguire il suo relatore di tesi, il prof. Piergiuseppe Scardigli, il suo Maestro, da molti riconosciuto come uno dei fondatori della Filologia germanica in Italia e che proprio in quegli anni insegnava a Pescara, oltre che in varie altre sedi (Roma, Bari e Firenze). Sotto la sua guida, Elisabetta conduce dopo la laurea delle «esercitazioni» di supporto alla didattica e successivamente ottiene una borsa di studio biennale per le sue ricerche, seguite dal prof. Federico Albano Leoni, anch'egli all'epoca operante a Pescara.

Nel 1984 Elisabetta diventa professore associato e da quel momento, oltre ad essere titolare del corso e a portare avanti le sue ricerche, inizia ad assumere una serie di incarichi e di responsabilità istituzionali. Ricopre quindi, sempre negli anni Ottanta, la carica di direttore dell'Istituto di Lingue e Letterature germaniche e del Centro di Informazione Bibliografica e di Calcolo (CIBCE). Gli anni Novanta sono invece gli anni che vedono i frutti delle lunghe ricerche nel campo dei dialetti *walser*, ricerche iniziate con la tesi di laurea e mai abbandonate. Tra la fine degli anni Sessanta e Settanta, infatti, il prof. Scardigli crea all'Università di Firenze il *Gruppo di Ricerca sulle Isole Linguistiche Alemanne del Versante Italiano* (GRILAVI) e, grazie alle inchieste linguistiche effettuate sul posto tra il 1973 e il 1979, si cominciano a indagare le peculiarità delle parlate *walser* sul versante italiano dell'arco alpino, minacciate dalla massiccia interferenza dell'italiano standard. In questi anni prendono forma progetti importanti

che continuano ancora oggi, con la pubblicazione del prestigioso *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia* (ora al quarto volume).

Presso il Dipartimento di Scienze linguistiche e letterarie (già Istituto di Lingue e Letterature germaniche), Elisabetta Fazzini crea, insieme ad altri colleghi, il Centro Universitario di Studi di Dialettologia Tedesca (CUSDIT) che custodisce il prezioso materiale raccolto dalle ricerche e dalle inchieste del GRILAVI. Elisabetta dirige questo centro a partire dalla sua creazione, a metà degli anni Novanta, ed è grazie al materiale inedito custodito nel CUSDIT che sono state condotte, oltre alle ricerche per il *Vocabolario*, decine di tesi di laurea e di dottorato sui dialetti alemannici in Italia. Negli stessi anni, a Elisabetta viene affidato anche un corso di Storia della Lingua tedesca; si tratta di un corso frequentato da pochi studenti, ma evidentemente il fatto di essere in pochi si rivela un punto di forza, visto che sostanzialmente tutti i frequentanti di quei primi anni diventano suoi laureandi.

Quando finiscono gli anni Novanta, finisce anche l'università per come l'ha conosciuta la maggior parte di noi, comincia un'epoca di continui cambiamenti e di grandi sacrifici. Sono anni in cui ci si sforza di capire una università 3+2, si comincia a parlare di crediti e di moduli, si fanno addizioni e moltiplicazioni, ma soprattutto si subiscono sottrazioni. Per Elisabetta Fazzini comincia un periodo di notevoli responsabilità e impegni istituzionali, ma anche di grandi soddisfazioni personali. Per quasi vent'anni Elisabetta Fazzini è una dei componenti del consiglio direttivo del Centro Linguistico d'Ateneo (CLA) ma è negli anni Duemila che diventa direttore responsabile dei corsi Cambridge PET (Preliminary English Test) e FCE (First Certificate English), che finalmente regalano al CLA nuova linfa e prestigio.

Nel 2001 vince il concorso per il ruolo di professore ordinario e nello stesso anno viene eletta presidente del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, carica che manterrà per nove anni, fino al 2010, anno dell'ennesima Riforma a costo zero.

A metà degli anni Duemila Elisabetta Fazzini scopre un nuovo interesse per la cultura e la lingua araba; all'inizio si tratta solo di una curiosità personale, maturata durante i viaggi di famiglia nei deserti del Maghreb, poi la sua passione contagia amici e colleghi e nasce così l'idea di renderla disponibile anche per l'istituzione. Ragionandone con l'allora preside della facoltà, il prof. Bernardo Razzotti, viene presa la lungimirante decisione di istituire un corso sperimentale di lingua e letteratura araba, a cui seguirà quello di lingua e letteratura cinese. Il successo clamoroso dell'esperimento, dovuto, non solo all'idea iniziale, ma anche e soprattutto alla bravura e

alla dedizione dei contrattisti-pionieri, oltre ad attrarre moltissimi studenti, apre nuovi orizzonti culturali verso cui guardare e porta a creare una rete di convenzioni internazionali tra l'Università 'G. d'Annunzio' e le Università di Tunisi e di Tozeur, che saranno solo le prime di una ricca serie. Inizialmente, prima che venissero creati dei docenti di ruolo, è sempre Elisabetta, in qualità di presidente della Classe 11, a occuparsi dell'organizzazione e della gestione delle convenzioni e delle iniziative culturali con il Maghreb, fino a che i corsi non sono stati in grado di camminare con le proprie gambe. Elisabetta lavora a stretto contatto con il prof. Bernardo Razzotti in quegli anni e da questa collaborazione nasce una vera amicizia. Un preside illuminato, animato dall'amore per il lavoro ben fatto e da autentico interesse per gli studenti, circondato di persone altrettanto capaci ed entusiaste, ha regalato alla facoltà non solo gli anni più vivaci e stimolanti sul piano culturale, ma ha posto delle fondamenta istituzionali così salde che, sebbene la cosiddetta «Riforma 240» abbia demolito molti importanti pilastri dell'università con la forza di un uragano, la nostra facoltà è riuscita a resistere all'impatto e ad evolversi. Gli ultimi anni della carriera di Elisabetta sono stati segnati da questa violenta trasformazione e dai pesanti sacrifici imposti dalla riforma: anni difficili per tutti quelli che studiano e lavorano nelle università italiane. Ma Elisabetta non è certo il tipo che si perde d'animo, anzi, soprattutto nei momenti di difficoltà, ha sempre cercato di coltivare e portare avanti quelle iniziative che, andando oltre il proprio stretto interesse personale e scientifico, permettono alla comunità di espandersi, di prendere un respiro più profondo e cantare note corali, con l'idea che gli studenti e i colleghi, abbiano davvero bisogno di incontrarsi e confrontarsi anche su argomenti e tematiche non strettamente attinenti al proprio settore disciplinare. Nel 2013, con questo spirito, lei e il suo amico e collega di Storia del Teatro prof. Luciano Paesani, decidono di organizzare un master universitario di primo livello in Teoria e Pratica di Teatro e Musica, coinvolgendo sia i colleghi dell'ateneo che alcuni docenti esterni. Tra mille difficoltà burocratiche e amministrative, il master parte e si rivela un grande successo, tanto che studenti e docenti premono per una seconda edizione e anche per l'attivazione di un master di secondo livello. Il seguito di questa storia la racconterà qualcun altro: dal primo novembre 2014 Elisabetta è ufficialmente in quiescenza, che per lei non è certo sinonimo di riposo e inattività, per nostra fortuna.

La passione, l'impegno e l'energia profusi da Elisabetta Fazzini nel corso dei molti anni di insegnamento presso l'Università 'G. d'Annunzio' hanno stimolato la crescita intellettuale e umana di migliaia di studenti, accresciuto relazioni e proficue collaborazioni con colleghi italiani e stranieri.

Tra i tanti pregi che le riconosco, c'è quello di aver sempre saputo spontaneamente «fare scuola», attrarre allievi, creare stimoli, coinvolgere gli studenti, portare avanti progetti e idee.

Questa sua virtù, il suo essere stata amica, maestra e consigliera di molti, si riflette in parte anche in questa miscellanea, che vede diversi ex allievi tra gli autori.

2. «BI HULDI GIBU». L'AMICIZIA NEL MEDIOEVO GERMANICO.
GIORNATE DI STUDIO IN ONORE DI ELISABETTA FAZZINI
(PESCARA, 21-22 NOVEMBRE 2014)



UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

bi huldi gibu
L'amicizia nel Medioevo Germanico

Giornate di Studio in onore di **Elisabetta Fazzini**
21-22 Novembre 2014

venerdì 21 Novembre 2014 ore 15
aula De Tommaso
sabato 22 Novembre 2014 ore 9
aula Caffè
viale Pindaro 42
65127 Pescara

In occasione del suo pensionamento mi sono fatta portavoce di un coro di ringraziamenti e di saluti che ha preso la forma, prima, di un convegno, e ora di una miscellanea che ne raccoglie i contributi. Le due giornate intitolate «*bi huldi gibu*». *L'amicizia nel Medioevo germanico. Giornate di studio in onore di Elisabetta Fazzini* si sono tenute a Pescara il 21 e 22 novembre 2014 e hanno visto la partecipazione di studenti, ex studenti, colleghi, impiegati e amici. Ci terrei particolarmente a ringraziare di nuovo, oltre ai direttori di dipartimento che si sono avvicendati tra il prima, il durante e il dopo, e quindi i proff. Nicola d'Antuono, Piercarlo Bontempelli e Carlo Consani, tutti gli studenti dei corsi di studio, del dottorato e del master di *Teoria e Pratica di Teatro e Musica*, tutti i colleghi, gli amministrativi e gli amici anche al di fuori del mondo accademico che a vario titolo hanno contribuito spontaneamente a rendere possibile l'organizzazione in totale segretezza di quell'evento. Oltre all'apporto scientifico e accademico, ci sono stati contributi molto graditi per l'aspetto più «materiale»: c'è chi ha cucinato e organizzato un magnifico buffet, chi ha suonato il violino, chi ha cantato, chi si è offerto di fare le foto¹, chi di procurare le cartelline e le penne, chi di portare i fiori, chi di organizzare un regalo da parte dei colleghi, insomma davvero grazie a tutti. Tra le tante persone che hanno partecipato e contribuito alla realizzazione di quell'incontro così speciale, due sono purtroppo venute a mancare improvvisamente: un pensiero speciale va quindi ad Alessandro Angelucci e a Luisa Mucciante.

È inutile nascondere che il motivo principale che mi ha guidato nella scelta del tema sia stato proprio il mio rapporto di stima e di affetto con Elisabetta, per la quale l'amicizia, anche sul posto di lavoro, è sempre stato un valore irrinunciabile. Ma, oltre a questo, c'è un dato di fatto oggettivo e cioè che il tema dell'amicizia nel mondo germanico medievale non sia poi un campo di studi molto arato. La frase citata nel titolo del convegno *bi huldi gibu* «[ti] do in segno di amicizia» al verso 35 del *Carme di Ildebrando*, rimanda di fatto ad un episodio di amicizia negata. Il tentativo di Ildebrando di un gesto di amichevole riconciliazione viene interpretato dal ricevente come un atto di vigliaccheria e come tale apostrofato, fatto che innesca poi la battaglia tra padre e figlio nel noto carme tedesco. Passando mentalmente in rassegna le principali opere letterarie del Medioevo germanico potrebbe addirittura sembrare che non ci sia stato spazio per l'amicizia, o per lo meno, che essa non sembri essere frequentemente rappresentata o descritta nei testi vernacolari più antichi.

¹ Foto e grafica a cura di Pier Luigi Traini.



Come si vedrà nelle prossime pagine, invece, il tema offre moltissimi spunti di riflessione ed evidenzia anche diverse questioni non ancora risolte. Ai colleghi che hanno aderito all'iniziativa (il convegno prima e la miscellanea poi) va il mio sincero ringraziamento per l'entusiasmo con cui l'hanno accolta e anche per la pazienza che hanno dimostrato nei confronti delle varie lungaggini che hanno ritardato di molto la pubblicazione del libro.

Alla mia maestra, amica e punto di riferimento costante è dedicato questo volume, perché possa sfogliare il mio affetto pagina dopo pagina.

3. PENSIERI E PENSATORI SULL'AMICIZIA DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

Molte convinzioni medievali sull'amicizia, come vedremo, affondano le radici nel pensiero filosofico dell'antichità, rielaborato poi nell'ottica Cristiana.

Nell'antica Grecia il concetto di *philia* è in realtà ben più ampio di quanto non sia in età moderna, essendo uno dei pilastri di una società aristocratica, in cui i confini tra famiglia, società, comunità e Stato sfumano uno nell'altro².

Due dei massimi filosofi dell'antichità, Platone e Aristotele, dedicano ampio spazio alle riflessioni sull'amicizia. Platone (428/427-348/347 a.C.) non pone differenza tra *philia* e *eros*, che sono sostanzialmente una relazione tra l'uomo e il bene cui aspira. *Philia* e *eros* nascono dal senso di mancanza, placata dalla presenza di un amico con cui si condivide il Bene. Platone evidenzia tre tipi di amicizia³: l'amicizia per opposti, detta *philia*, in cui l'uno serve a soddisfare le mancanze dell'altro, l'amicizia per somiglianza, tipologia considerata paradigmatica di ogni idea di amicizia, in cui i due amici sono attratti dalle virtù e ognuno cerca il bene dell'altro; il terzo tipo di amicizia si manifesta quando un individuo cerca una gratificazione sensuale, ma allo stesso tempo desidera il bene dell'altro. I tre tipi di amicizia basati sull'utile, il piacere e il bene saranno formalizzati e maggiormente chiariti da Aristotele (384-322 a.C.), che, pur mantenendo grosso modo la stessa definizione di amicizia/*philia* platonica, individua come unica amicizia vera e duratura quella basata sulla virtù e sul bene reciproco che ha

² Per una efficace sintesi della storia dell'amicizia nell'antichità vd. Epp 1999, 7-17; inoltre Stern Gillet 2014.

³ Per ulteriori approfondimenti e bibliografia si vedano i recenti contributi di El Murr 2014.

come prerogative essenziali l'uguaglianza tra gli amici e uno stile di vita simile. Inoltre, Aristotele non fa distinzione tra pubblico e privato, anzi, colloca il discorso sull'amicizia anche all'interno della visione politica, chiarendo la sua visione dell'uomo come animale sociale e la corresponsabilità dell'individuo nella comunità politica. Una volta approdate a Roma, queste idee sull'amicizia in ambito pubblico verranno anche interpretate e riattualizzate nell'ambito della cosiddetta amicizia clientelare.

La visione aristotelica ha influenzato enormemente il pensiero occidentale antico e medievale; molti secoli più tardi, lo stesso Tommaso d'Aquino (1225-1274), punto di raccordo chiave tra il pensiero classico e quello cristiano, tenta di reinterpretare la definizione aristotelica di amicizia in chiave cristiana, assimilandola alla carità⁴.

Tra i pensatori più influenti dell'antica Roma, Cicerone (103-43 a.C.) raccoglie le sue riflessioni sull'amicizia pubblica e privata nel suo scritto: *Laelius de Amicitia*. L'amicizia non può esistere se non tra le persone perbene: essa è il bene più prezioso, un valore assoluto. Pur ammettendo la consuetudine clientelare dell'amicizia «politica», essa resta un dono libero da qualsiasi obbligo, necessità o calcolo. L'amicizia nasce dall'ammirazione delle virtù dell'altro e in questo è un bene morale, motivo per cui la fine di un'amicizia può insorgere solo a causa di una richiesta disdicevole o disonorevole.

Come avremo modo di leggere tra poco nelle pagine scritte da Bernardo Razzotti, il pensiero cristiano di sant'Agostino (354-430) cambia completamente il punto di vista: l'amicizia è il riflesso dello Spirito Santo sulla vita umana, è amicizia con Dio che condivide la sua saggezza eterna. Agostino racconta la perdita di un amico in gioventù, perdita che lascia un vuoto enorme, rendendogli impossibile vivere senza una parte di sé. I filosofi dell'antichità classica collegano cioè l'idea di amicizia ad una serie di valori morali e politici, pur ritenendola sostanzialmente qualcosa di selettivo e personale, e tali valori subiscono un profondo cambiamento in virtù del Cristianesimo, per cui le scelte e le inclinazioni individuali devono essere subordinate all'amore verso Dio. A questo punto, al sentimento dell'amicizia viene affiancato quello di *caritas*. Alcuni pensatori, come appunto sant'Agostino dopo la conversione, ritengono l'amicizia addirittura un ostacolo allo sviluppo morale personale.

Per quanto riguarda i testi letterari più antichi del Medioevo germanico, la rappresentazione o la teorizzazione dell'amicizia intesa come sentimento intimo, come legame individuale o come valore morale, non sem-

⁴ Si veda a questo proposito il recente saggio di Kerr 2014, 245-267.

bra essere la preoccupazione principale⁵. Nonostante nelle opere medievali germaniche compaia spesso la parola «amicizia» i protagonisti della letteratura eroica sono tutti eroi solitari, a cominciare dal *so friuntlaos* Teodorico, per restare nel tema del già citato *Carme di Ildebrando*. Sigfrido è l'eroe perfetto nel *Nibelungenlied*, amato da tutti e ucciso proprio dai suoi amici, cosa che specularmente accade anche al nobile margravio Rüdiger von Bechelaren, imbrigliato in un giuramento di fedeltà che invece costringe lui stesso a tradire i suoi amici. Persino Beowulf, pur circondato dalla compagnia di guerrieri e amico del re Hrothgar è sostanzialmente un eroe solitario. Ma, come vedremo nei saggi qui raccolti, nelle tante opere scritte nelle lingue vernacolari, il tema dell'amicizia è spesso centrale, anzi è proprio il motore propulsore della storia. Si pensi ad esempio al *fóstbræðralag* «patto di affratellamento» con annesso giuramento⁶ di fedeltà, un rituale ben attestato nelle fonti germaniche medievali, dalle conseguenze giuridiche spesso drammatiche. In particolare, numerose fonti letterarie nordiche descrivono le avventure compiute da due amici, legati in maniera indissolubile da tale patto di affratellamento⁷, il cui racconto sviluppa e descrive gli effetti e le conseguenze dell'essere amici, cioè fedeli e con precisi diritti e doveri, proprio come avviene nel legame di parentela.

4. L'AMICIZIA NEL MEDIOEVO GERMANICO: STUDI IN ONORE DI ELISABETTA FAZZINI

Questa miscellanea è divisa in tre parti, precedute da due testi indipendenti, il primo, intitolato: «A proposito dell'amicizia. L'amicizia pagana e l'amicizia cristiana», è una dedica speciale sul tema dell'amicizia, scritto dal prof. Bernardo Razzotti, già preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere. Razzotti mette a confronto Aristotele e Agostino, evidenziando come per entrambi l'amicizia rappresenti uno dei valori più alti per l'uomo. Secondo Aristotele l'amicizia rappresenta il sommo bene, è la virtù etica più efficace per gli uomini. Agostino, dopo la conversione, evidenzia un principio su cui molti altri pensatori dell'antichità concordano: elemento importante dell'amicizia è la perfetta consonanza di idee. Questo implica

⁵ Per approfondire meglio queste tematiche vd. Classen - Sandidge 2010.

⁶ Müller 2010; Hermanson 2013, 15-42.

⁷ Si veda ad esempio la *Fóstbræðrasaga* (*La saga dei fratelli di sangue*) oppure la *Saga di Bosi e Herraudr*.

anche, però, che se non si è concordi nella fede cristiana l'amicizia non può esserci.

Dopo questa dedica, segue un elenco dei saggi scritti da Elisabetta Fazzini nel corso della sua carriera. Questa bibliografia è stata curata dalla dott.ssa Sonia Colafrancesco, l'ultima, in ordine cronologico, delle allieve di Elisabetta Fazzini nell'ambito del dottorato di ricerca in Linguistica, Anglistica, Italianistica e Filologia (LAIF) di Pescara.

A questo punto inizia la raccolta di saggi divisi, come dicevo, in tre sezioni tematiche. La prima parte esplora il lessico dell'amicizia in ambito tedesco dalle prime attestazioni in alto tedesco antico fino al tedesco moderno, uscendo qui dai confini cronologici indicati nel titolo della miscellanea. Tali sconfinamenti sono in effetti una costante del presente volume: è vero, inizialmente l'idea era di parlare dell'amicizia nel Medioevo e solo in ambito germanico, ma, come ho detto, se c'è una cosa che ho osservato e ammirato nel lavoro di Elisabetta, è proprio quello di non rinchiudere mai i propri interessi nel recinto di ciò che è strettamente di nostra competenza, ma di accogliere e imparare anche dalle altre discipline; tali «sconfinamenti» interdisciplinari in questa miscellanea sono da considerarsi un segnale di vitalità culturale e si inseriscono pertanto nel solco tracciato dall'insegnamento di Elisabetta. Infatti, anche la seconda sezione va ben oltre i suddetti confini temporali e spaziali e include aspetti di carattere storico, letterario e giuridico-economico.

L'ultima parte è dedicata ad un tipo molto speciale di amicizia: pur rimanendo nelle griglie del Medioevo germanico, in questo gruppo di saggi l'amicizia si spinge oltre i confini temporali imposti dalla vita terrena e va a costituire un valore più prezioso della vita stessa. Qui il concetto di amicizia non è limitato a quella tra uomini, ma si espande fino a comprendere il rapporto di empatia speciale che si crea tra uomo e animale.

4.1. *Amico, ospite, compagno*

Questa sezione è interamente dedicata ad indagini lessicali nel campo semantico dell'amicizia in area tedesca dalle sue prime attestazioni in alto tedesco antico alle sue ultime deviazioni di stampo ideologico nella Repubblica Democratica Tedesca.

Il saggio scritto da Verio Santoro (professore ordinario di Filologia germanica, Università di Salerno) intitolato: «Alttedesco antico *friunt*. Un breve excursus» concentra l'attenzione sulle prime attestazioni del tedesco antico, in particolare sulle glosse al latino *amicus* e sottolinea che i termini

utilizzati in tedesco, e in maniera analoga nelle altre lingue germaniche, oscillano tra la sfera dei sentimenti in cui il termine «amico» corrisponde a «colui che ama», a quella dei legami di sangue in cui al termine «amico» corrisponde «parente». Quest'ultima accezione, presente in alto tedesco antico, ma in maniera meno insistente e diffusa che nelle altre lingue germaniche, è espressione di una società germanica arcaica, fondata su un sistema di clan e di gruppi di guerrieri (*Sippe* e *Gefolgschaft*) che non distinguono l'amico dal parente nemmeno a livello lessicale. In una società in cui tutti gli abitanti di un villaggio sono tendenzialmente imparentati tra loro e dove eventuali estranei sono dei potenziali nemici, l'amico è il parente e il parente è amico, leale, fedele e con una precisa collocazione gerarchica nella scala di valori morali e sociali. Nel tedesco medio il termine *friunt* è usato in alternativa a *mac* sia con il significato di «amico» che con quello di «parente», a seconda dei contesti e delle varietà dialettali, per poi arrivare in età moderna in cui il termine tedesco *Freund* perde completamente la connotazione parentale, sostituita da *Verwandt*.

Costanza Cigni (ricercatrice di Filologia germanica, Università della Tuscia) nel saggio intitolato: «Le parole dell'ospitalità nel diario di Georg von Ehingen» si concentra sullo studio lessicale del campo semantico relativo all'ospitalità, concettualmente confinante con l'amicizia, ma non sempre e non necessariamente ad essa sovrapponibile. Il diario del nobile cavaliere svevo, intitolato dagli editori *Reisen nach der Ritterschaft* fu scritto probabilmente negli anni in cui il nobile Georg compie numerosi viaggi (1428-1508) finalizzati alla sua formazione come diplomatico. L'opera rappresenta una fonte di indubbio interesse storico e sociale in tema di ospitalità, tramandando numerose situazioni riguardanti le usanze proprie del ceto aristocratico europeo in epoca quattrocentesca. Il diario si riferisce in particolare ai viaggi compiuti nel Mediterraneo (Rodi, Cipro e Terrasanta), e nelle grandi corti dell'Europa occidentale (Francia, Portogallo, Spagna e Inghilterra). Dei numerosi termini in tedesco proto-moderno riferiti a vari aspetti del tema dell'ospitalità, l'autrice ne descrive tre in particolare: *herberg* «albergo», *frauenzymer* «gineceo» e *fürdenuß* «salvacondotto».

Barbara Delli Castelli (ricercatrice di Lingua tedesca presso l'Università di Chieti-Pescara) nel saggio intitolato: «Il significato di *Freundschaft* nella Germania divisa» indaga sui significati politicamente marcati dei termini *Freund* e *Freundschaft* negli anni della cortina di ferro. Il peculiare restringimento semantico subito dal termine *Freundschaft* nella DDR indica perciò non più l'amico, colui con cui si condivide il più virtuoso dei sentimenti, ma il compagno di partito, il sodale e non si riferisce più soltanto all'amicizia privata, ma anche a quella pubblica e internazionale.

4.2. *Amicizie pericolose*

Il saggio del compianto studioso e amico Alessandro Angelucci († 2016), prematuramente e tragicamente scomparso, voleva essere una sorpresa per Elisabetta, a lei legato già dall'infanzia e ben prima di intraprendere gli studi universitari. Angelucci si è occupato di vari aspetti dell'età medievale e, pur essendo ancora giovanissimo e non avendo avuto ancora accesso alla carriera accademica, vantava già numerose pubblicazioni di prestigio. Il saggio dal titolo «*χρήμασί τε μεγάλοις ἀλλήλους ἐδωροῦντο*. L'amicizia tra Ilderico e Giustiniano alle radici della guerra vandolica (Procop. *Vand.* III 9)» indaga la natura dei rapporti tra Ilderico e l'imperatore Giustiniano interrogando le fonti storiche dell'epoca, in particolare Procopio di Cesarea. Ilderico (460-533), diventato re dei Vandali in Africa dopo aver vissuto per quarant'anni a Costantinopoli, è più interessato ai libri che alle battaglie ed è indifferente alle questioni religiose, e quindi troppo tollerante verso i non ariani, a detta dei suoi sudditi, che lo accusano anche di essere in soggezione nei confronti dell'Impero. Ad un certo punto Gelimero, cugino di Ilderico, insieme a un gruppo di ribelli fa incarcerare il re e ne usurpa il trono, restaurando la religione ariana. Giustiniano muove quindi guerra al regno dei Vandali decretandone la fine e l'autore si chiede se l'amicizia che legava Giustiniano al re vandalo ingiustamente spodestato potesse essere sufficiente come motivazione legittima per una dichiarazione di guerra. Qui appunto Angelucci indaga sulla natura di questa amicizia e su come si possa interpretare, ad esempio, lo scambio di doni descritto da Procopio (Procop. *Vand.* III 9: «Si erano scambiati preziosi regali»), che nel mondo germanico implica una relazione paritaria e amichevole, ma può anche essere letto come mero segno di alleanza politica e diplomatica, alleanza che implica comunque un impegno bellico in caso di bisogno.

Marco Battaglia (professore ordinario di Filologia germanica, Università di Pisa): nel saggio «*Stand by us*: l'amico burgundo» si riferisce al verso 18 del *Carme di Attila* dell'*Edda* poetica in norreno, in cui Gunnar, catturato dai parenti divenuti nemici, viene appellato come *vin borgunda* «l'amico dei burgundi». Tale interpretazione non è tuttavia unanimamente accettata dagli studiosi a causa di un segno di abbreviatura sul termine *vin* presente nel manoscritto e che potrebbe indicare un plurale oppure altro. Attraverso una fitta comparazione tra il verso citato e i suoi analoghi in altre opere norrene, anglosassoni e tedesche appartenenti alla materia nibelungico-volsungica, Battaglia evidenzia l'importanza e il vantaggio della comparazione storico-culturale e di quella linguistica per l'interpretazione più esaustiva dei passi più oscuri che conservano diversi elementi di ambi-

guità ancora irrisolti, non sempre riconducibili a rielaborazioni stilistiche e formali dell'arte poetica locale.

Giulio Garuti Simone Di Cesare (già professore ordinario di Filologia germanica, Università di Bologna) nel saggio intitolato «Richard Wagner e l'amico dell'*Edda*» si concentra su un doppio problema di ricezione. Da una parte abbiamo il *Nibelungenlied* tedesco, il poema «nazionale» che ispira la Tetralogia wagneriana, dall'altra i carmi dell'*Edda* in norreno, che, con il suo verso lungo allitterante e un affollato pantheon di divinità germaniche viene considerata più «autentica» da Wagner e dai Romantici. Wagner ha, tra le altre cose, il merito di aver fatto appassionare il grande pubblico alla storia dei Nibelunghi, ma a sua volta deve le sue conoscenze sulla poesia e sulla metrica norrena al professore Ernst Moritz Ludwig Ettmüller, suo amico e mentore, autore di traduzioni in tedesco in versi allitteranti dell'*Edda* poetica, lo stesso metro che Wagner utilizza nella sua Tetralogia.

Il saggio del prof. Giampiero Di Plinio (professore ordinario di Diritto pubblico, Università di Chieti-Pescara) intitolato: «Sigfrido e il drago. Declinazioni (neo)germaniche dell'amicizia (tra i popoli): il punto di vista del *Bundesverfassungsgericht* e il futuro dell'Europa» costituisce un deciso salto in avanti nel tempo e si discosta dalle riflessioni dell'amicizia nel Medioevo, andando però ad evidenziare alcuni interessanti parallelismi tra la situazione politica internazionale contemporanea e l'eredità culturale lasciateci dalla letteratura e dalla filosofia di area germanica e tedesca. In questo saggio Di Plinio evidenzia che il sogno utopico citato da Kant di una pace perpetua in una Europa che superasse i particolarismi e le violenze trova sostanzialmente riscontro nella funzione equilibratrice della Banca Centrale Europea. In una ideale continuità con i problemi dell'Europa contemporanea e con le possibilità concrete di una Europa unita nel futuro, lo studioso descrive un avvincente gioco di specchi che restituisce l'immagine di Mario Draghi, il «drago» custode dello *spread* e del tesoro nibelungico della stessa BCE, presupposto di coesione per gli Stati europei, che rischia di essere ucciso come Sigfrido, che in questo caso è rappresentato proprio dalla Germania e dal suo diritto costituzionale federale.

4.3. *Amici oltre la morte*

Adele Cipolla (professore ordinario di Filologia germanica, Università di Verona) nel saggio: «The Two Friends in the Barrow» si sofferma sulla ricezione della storia di Asvithus e Asmundus narrata nelle *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus, opera scritta in latino nel XII secolo. Il fulcro

della storia è generato dal giuramento di amicizia tra i due, che prevedeva di seppellirsi insieme al primo dei due che sarebbe morto. Questa storia viene inserita da Saxo Grammaticus (*GD* V, xi, 1-4), entro la lunga biografia del re legislatore Frotho, come una sorta di *exemplum* sull'amicizia per poi evidenziarne gli aspetti legislativi. Nei secoli successivi, la storia dell'amico che si fa seppellire vivo insieme all'amico morto per tener fede al patto di sangue, viene ripresa e rielaborata in numerose versioni e in diversi generi letterari, come per esempio nel pamphlet satirico *Pierce Penilisse* di Thomas Nashe, autore inglese di epoca elisabettiana, che ne accentua il carattere soprannaturale e diabolico. Ancora, nella *Egils saga einhenda ok Asmundar berserkjabana* la storia narrata riproduce uno schema, piuttosto frequente nelle saghe islandesi, di legame tra guerrieri vichinghi derivante dal *fóstbræðralag*, il giuramento di fedeltà tra due amici che si avventurano insieme in scorrerie e viaggi di conquista. Sebbene numerosi testi della tradizione germanica e celtica possano ricondursi al racconto *Gesta Danorum*, per l'insistere di motivi letterari e romanzeschi come: «il cacciatore cacciato», il *draugr*, il fantasma che torna a tormentare i vivi, ecc., Saxo Grammaticus inserisce il racconto delle conseguenze del giuramento tra i due amici in una riflessione critica più ampia di tipo giuridico, storico e sociale.

Valeria Di Clemente (ricercatrice di Filologia germanica, Università di Catania-Ragusa) è autrice del saggio «*The king's hart: la figura di James Douglas nel Bruce di John Barbour*», in cui analizza il rapporto tra i due personaggi principali del poema: James Douglas e Robert Bruce. *The Bruce*, un poema storico-cavalleresco composto intorno al 1375 nel dialetto inglese medio parlato in Scozia, fu commissionato per celebrare la vita e le imprese del grande antenato di Robert II Stewart, re Robert I Bruce. Una rilevanza quasi pari a quella del protagonista è data alla figura di sir James Douglas, uno degli uomini di fiducia di re Bruce che si era distinto durante la guerra d'indipendenza anglo-scozzese.

Il ritratto che il poeta fa di James Douglas sottolinea la relazione tra signore e vassallo, celebrando le virtù di quest'ultimo, ma anche l'amicizia e la fiducia che si instaura tra i due uomini e farà sì che Douglas venga scelto per realizzare il desiderio espresso dal re in punto di morte, venendo ucciso egli stesso nell'impresa. L'autrice esamina alcuni passi del poema nei quali viene descritto il rapporto tra James Douglas e Robert Bruce, prendendo in considerazione alcune parole-chiave che chiariscono le modalità di individuazione del personaggio di Douglas, tra realtà storica, caratterizzazione narrativa e fini celebrativi/propagandistici.

Maria Rita Digilio (professore associato di Filologia germanica, Università di Siena) è autrice del saggio «Iwein e il suo leone», in cui analizza

il rapporto di amicizia tra uomo e animale così come emerge dal romanzo *Iwein*. Tra la fine del XII secolo e i primi anni del successivo il poeta tedesco Hartmann von Aue scrisse *Iwein*, il suo ultimo romanzo del ciclo arturiano, traendolo molto liberamente dall'originale francese di Chrétien de Troyes, *Yvain o Le Chevalier au lion*. Il leone è infatti il fedele compagno di Iwein a partire dalla metà del romanzo, nelle avventure che il cavaliere, rifiutato dalla moglie, dovrà affrontare per riconquistare la fiducia della donna e raggiungere il suo stesso equilibrio interiore e la piena consapevolezza del suo ruolo nella società cortese. Il nobile felino viene descritto nell'opera tedesca con tratti non solo antropomorfizzati, ma addirittura cortesi, e sembra legato al cavaliere (venendone ricambiato) da un sentimento profondo e costante, che talvolta sconfinava in rappresentazioni affettive comiche e burlesche. Il leone è dunque un personaggio centrale, non solo per il sentimento di amicizia che lo lega al protagonista, ma anche, e soprattutto poiché consente a Iwein il raggiungimento della sua piena maturità di uomo.

BIBLIOGRAFIA SULL'AMICIZIA NEL MEDIOEVO

- Classen - Sandidge 2010 A. Classen - M. Sandidge (eds.), *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Age: Explorations of a Fundamental Ethical Discourse*, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2010.
- El Murr 2014 D. El Murr, «Philia in Plato», in S. Stern-Giller - G.M. Gurtler SJ (eds.), *Ancient and Medieval Concepts of Friendship*, Albany, SUNY Press, 2014, 3-34.
- Epp 1999 V. Epp, *Amicitia. Zur Geschichte personaler, sozialer, politischer und geistlicher Beziehungen im frühen Mittelalter*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1999.
- Gurtler 2014 G.M. Gurtler SJ, «Aristotle on Friendship: Insight from the Four Causes», in S. Stern-Giller - G.M. Gurtler SJ (eds.), *Ancient and Medieval Concepts of Friendship*, Albany, SUNY Press, 2014, 35-50.
- Haseldine 1999 J. Haseldine (ed.), *Friendship in Medieval Europe*, Gloucestershire, Sutton, 1999.
- Hermanson 2013 L. Hermanson, «Holy Unbreakable Bonds: Oaths and Friendship in Nordic and Western European Societies, c. 900-1200», in Jón Viðar Sigurðsson - T. Småberg (eds.), *Friendship and Social Networks in*

- Jancke 2013
G. Jancke, *Gastfreundschaft in der frühneuzeitlichen Gesellschaft. Praktiken, Normen und Perspektiven von Gelehrten*, Göttingen, V&R Unipress, 2013.
- Jón Viðar Sigurðsson - Småberg 2015
Jón Viðar Sigurðsson - T. Småberg (eds.), *Friendship and Social Networks in Scandinavia, c. 1000-1800*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Kelly - Rosemann 2004
T.A.F. Kelly - P.W. Rosemann (eds.), *Amor amicitiae: On the Love That is Friendship. Essays in Medieval Thought and Beyond in Honor of the Rev. Professor James McEvoy*, Leuven - Paris - Dudley (MA), Peeters, 2004.
- Kerr 2014
F. Kerr, «Thomas Aquinas: 'Charity as Friendship'», in S. Stern-Giller - G.M. Gurtler SJ (eds.), *Ancient and Medieval Concepts of Friendship*, Albany, SUNY Press, 2014, 245-267.
- Müller 2010
M. Müller, *Besiegelte Freundschaft. Die brandenburgischen Erbeinungen und Erbverbrüderung im späten Mittelalter*, Göttingen, V&R Unipress, 2010.
- Narducci 2014
E. Narducci (a cura di), *Marco Tullio Cicerone. L'amicizia*, 2^a ed., Milano, Rizzoli, 2014.
- Oschema 2009
«Riskantes Vertrauen. Zur Unterscheidung von Freund und Schmeichler im späten Mittelalter», in G. Krieger (Hg.), *Verwandtschaft, Freundschaft, Bruderschaft. Soziale Lebens- und Kommunikationsformen im Mittelalter*, Berlin, Akademie Verlag, 2009, 510-529.
- Sanfilippo - Rigoni 2012
I.L. Sanfilippo - A. Rigoni (a cura di), *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012.
- Sonntag - Zermatten 2015
J. Sonntag - C. Zermatten (eds.), *Loyalty in the Middle Ages: Ideal and Practice of a Cross-social Value*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Stern-Giller - Gurtler 2014
S. Stern-Giller - G.M. Gurtler SJ (eds.), *Ancient and Medieval Concepts of Friendship*, Albany, SUNY Press, 2014.
- Stretter 2010
R. Stretter, «Engendering Obligation: Sworn Brotherhood and Love. Rivalry in Medieval English Romance», in A. Classen - M. Sandidge (eds.), *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Age*:

Explorations of a Fundamental Ethical Discourse, Berlin - New York, Walther de Gruyter, 2010, 501-524.

Todoroki 2014

K. Todoroki, «Modes of Tribunal Proof and Bonds of Friendship or Fidelity in Western France in the 11th and 12th Centuries», in Y. Hattori, *Political Order and Forms of Communication in Medieval and Early Modern Europe*, Roma, Viella, 2014, 199-212.

